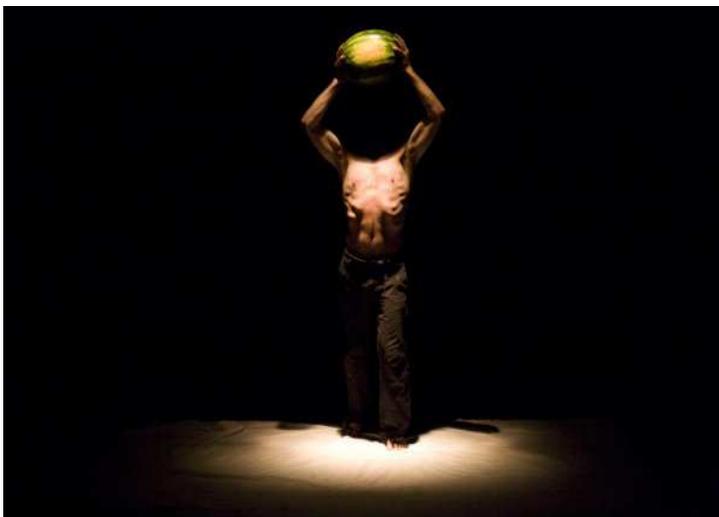


# Rassegna Stampa



**31 luglio 2008, VELEIA, UN "SABBA MAGICO" CHIUDE IL FESTIVAL DI TEATRO ANTICO - "Studio su Antigone" strega tutti e la rassegna termina col botto.**

Il verso cadenzato degli uccelli notturni, qualche lucciola, torce e candele a illuminare un antico foro romano che prende vita, brulicando di decine di persone che si tengono per mano in giro tondo, le loro ombre che si allungano sulle colonne, il ritmo di un tamburo a dare il tempo. Nel chiaroscuro magistralmente creato dal fuoco vivo delle torce, nel foro di Veleia Romana martedì sera un fiume di spettatori ha partecipato ad un "sabba" magico, ad un rito collettivo da togliere il fiato.

"Studio su Antigone", l'ultimo spettacolo del fortunatissimo festival di Teatro Antico a Veleia, è diventato, grazie all'ambientazione, un vero viaggio nel tempo, trasformando Veleia Romana da cornice a protagonista. Regista della serata, uno degli artisti più anticonvenzionali e originali della scena italiana: il veneto Massimo Munaro, che ha voluto l'intero sito archeologico e non solo il foro come palcoscenico. Seguendo le sue indicazioni, gli spettatori aspettano fuori dall'area archeologica finché viene aperto il cancello. Il viaggio comincia già qui, all'ingresso, dove gli spettatori sono chiamati a scegliere chi seguire: da una parte un uomo con tono deciso, in lingua italiana chiara indica il percorso abituale per entrare nell'area destinata agli spettatori e invita a seguire lui, Creonte; dall'altra parte tre giovani donne, con il capo velato esprimendosi in un linguaggio incomprensibile che ricorda lo slavo, l'arabo, il greco antico, a gesti, invitano a lasciare le borse e a seguirle. Potrebbero essere arabe, mussulmane, cecene, slave: sono comunque straniere e sono Antigone che ritorna straniera a Tebe dopo l'esilio, parlando una lingua -quella della *physis* - che, a differenza di quella del *logos* di Creonte - chiara e comprensibile - è indecifrabile. La strada per seguire l'uomo di potere, Creonte è larga e conosciuta, quella per seguire Antigone è meno comoda: bisogna lasciare qualcosa (le borse), bisogna passare lungo un sentiero mai percorso, più buio, più stretto. La metafora è evidente; sorprendente in quanti e quante seguano le Antigoni. Mentre il gruppo di Creonte occupa la platea, quello di Antigone raggiunge il "palco" e si trova ad essere contemporaneamente spettatore e attore di questo rito. [...] Come nello stile del Teatro del Lemming, il mito viene rievocato soprattutto con la forza delle immagini (un cocomero spaccato in scena, il frutto sparso come sangue, l'acqua). L'idea del "coro" della tragedia, così difficile da capire nel suo senso profondo per noi spettatori contemporanei, e così difficile da rendere nella scena contemporanea, sembra essersi disvelata martedì a Veleia durante "Studio su Antigone" del Lemming per chi ha avuto la fortuna di partecipare allo spettacolo: tutti noi fortunati spettatori/attori siamo stati per un'ora il coro dei cittadini di Tebe, vivendo un'esperienza di coralità unica e irripetibile.

**31 luglio 2008, ANTIGONE E IL SUO RE, di UMBERTO FAVA**

«Io Creonte così dispongo»: la voce imperiosa del re di Tebe scende dall'alto ad impartire le sue volontà. Il corpo senza vita di Polinice dovrà restare senza tomba e senza lacrime. L'antico conflitto di Antigone con Creonte nasce da qua, e il suo gesto di gettare una manciata di terra sul cadavere insepolto del fratello contiene tutte le antinomie tra autorità e morale. La tragica scelta di Antigone avviene nel confronto tra il sacro della vita e il profano dell'autorità. Chi vince? E' il Lemming di Rovigo a segnare, nella cornice di pietra di Veleia, con *Studio su Antigone*, il commiato dal Festival del teatro antico. La compagnia di Massimo Munaro l'avevamo vista all'opera negli anni



passati a Castellarquato (Palazzo del Podestà) con *Amore e Psiche*, e a Fiorenzuola (Teatro Verdi) con *Edipo una tragedia dei sensi*. La tragedia di Edipo inizia quando è già successo tutto. Quella di Antigone quando tutto deve ancora succedere, ma la città è ancora una volta morta come la Tebe di Edipo re. [...] In sostanza però la prima cosa che si chiede allo spettatore, ad inizio spettacolo, è di prendere posizione a favore di Antigone o di Creonte, seguire l'uno o l'altro. All'inizio di questo cammino notturno con Antigone, Munaro ci fa trovare di fronte a un bivio, davanti a un nero Creonte che proclama «Cosa c'è di più alto della legge della città?» e a una bianca Antigone che, attornata da altre figure femminili con le teste velate, sembra rispondere, con le antiche parole greche di Sofocle: «C'è la pietà dei morti». Qui dobbiamo scegliere la direzione da prendere, schierarci da una parte o dall'altra. La situazione è suggestiva. Ma ancora più suggestivo è il finale, quando, consumata la tragedia, il pubblico ancora diviso in due gruppi, compenetrato da un sentimento doloroso, sciama lentamente, nell'oscurità, dentro un pesante clima di sciagura, abbandona quel luogo di morte, a poco a poco lasciando deserto il Foro, ripercorrendo ciascuno il cammino già fatto per giungervi, un percorso segnato da fiammelle, accompagnato dalla vigile scorta delle attrici, in un silenzio che pare quello di un funerale. Capisco allora che non aveva senso, all'inizio, parteggiare per questo o quello, dar ragione alla ragazza o al suo re. [...] Il resto è il miracolo della moltiplicazione delle Antigoni (anche con l'aiuto di alcune giovani spettatrici); il cadavere straziato di Polinice simulato col rosso di un'anguria sventrata; le voci e le grida che spuntano dal folto della platea; le azioni simboliche, come quando Antigone si avvolge nel lenzuolo di morte fra i resti sbriciolati dell'anguria; e poi silenzi mimati da movimenti coreografici, effetti luminosi, sonori e acustici. [...] La performance del Lemming s'impone per la sua forza visiva e con forza rende, al di là di ogni equivoco, le contrapposte ragioni. Ed ha avuto anche dalla sua un consistente uditorio.



**Agosto 2008, DRAMMA.IT, di MARIA DOLORES PESCE**

[...] Superfluo in questo caso riproporre la vicenda che ha ispirato la tragedia sofoclea, importante invece sottolineare come per il nostro drammaturgo Antigone rappresenti un altro passo per indagare ed insieme penetrare ed incidere sul rapporto tra lo spettatore, non solo come singolo ma ora come comunità intimamente politica, ed il "suo" teatro. Lo scontro tra Antigone e Creonte, natura e legge, impone una scelta e la scelta per il Lemming è sempre l'atto fondativo di una partecipazione attiva. Tra queste due polarità Munaro ed il Lemming sviluppano la loro drammaturgia che non è solo rilettura o riscrittura della antica tragedia, dell'antica contrapposizione, ma vuole essere ed è analisi del rapporto tra

ciascuno di noi e le sue scelte, tra ciascuno di noi e l'enigma del futuro che il teatro incorpora e che, in un certo senso, nel teatro e dal teatro va liberato, infrangendone gli schemi per esplicitarne appunto la più intima natura, che non è di specchio ma di traduzione in parola della essenza della comunità. Il sacrificio di Antigone, che non ha rispettato il divieto, e quello di Emone figlio di Creonte, che la segue, si compie dunque al cospetto di una platea che sembra sempre più mal sopportare la propria passività e distanza, ed una scena coinvolta e sconvolta dai segni della morte. Sembra aver colto nel segno questo farsi teatro per tappe (l'esordio è previsto a Venezia nel Marzo 2009) di cui lo studio savonese è stato prova significativa e convincente.

**9 marzo 2009, "ANTIGONE", LA LEZIONE SOSPESA DEL LEMMING - Buona densità di idee e di spunti visivi nel lavoro di Munaro, di GIAMBATTISTA MARCHETTO**

La figura di Antigone – con quella di Creonte come contraltare – è stata al centro di ripensamenti, riletture e analisi, riscritture del mito e rappresentazioni articolate su più livelli. Lo scontro tra le leggi della pietas e del cuore contro le leggi della polis è divenuto paradigma di una dialettica difficile (oimpossibile) tra fondamentalismi. Parte da questa prospettiva il lavoro su "Antigone" sviluppato dal Teatro del Lemming e presentato alla Biennale Teatro nel tentativo di portare una comunità di spettatori a fare esperienza del conflitto. Un obiettivo raggiunto con la divisione simbolica del pubblico in due fazioni – quella di Antigone e quella di Creonte – che ha portato sette spettatori a con-vivere il dramma dell'eroina, dalla sua ribellione fino alla morte. Il lavoro del Lemming si propone infatti con una buona densità di idee drammaturgiche e di spunti visivi efficaci, di suggestioni che sono lo specchio di un percorso di pensiero, di ricerca, di riflessione forte sulla

simbologia sottesa ad una rappresentazione di "Antigone". [...] Spiccano il gesto della protagonista nel seppellire l'insepoltito Polinice, la visione fantasmatica dello stesso Polinice, la moltiplicazione delle Antigoni, la fisicità delle interrelazioni tra attori e spettatori.

**11 marzo 2009, NELL'ANTIGONE DI MASSIMO MUNARO RIVIVE IL CORO DELLA TRAGEDIA GRECA - Uno degli spettacoli più interessanti nel cartellone della Biennale Teatro 2009, di FERNANDO MARCHIORI**

Appena entrati al Teatro Fondamenta Nuove per la prima dell'*Antigone* del Lemming, gli spettatori vengono messi nella condizione di dover scegliere: restare seduti in platea a guardare, schierandosi con Creonte dalla parte della Legge, o salire sul palco con Antigone, mettendosi dalla parte della disobbedienza e del sovvertimento. Chi sale è direttamente coinvolto nell'azione,



forzandosi anche norme e divieti del "teatro di Creonte" che impone la distanza dello sguardo, la scena frontale, le restrizioni previste dalla 626 per la sicurezza. Chi resta subirà i discorsi del re e il disprezzo di suo figlio Emone, conoscerà solo come testimone la prossimità e l'affettività di un teatro che si vuole condiviso anche sul piano sensoriale. Ma sarà altrettanto necessario per polarizzare lo spazio scenico e farne l'immagine del conflitto che attraversa la polis. Conflitto irresolubile – e in questo sta la tragedia – tra due fondamentalismi inconciliabili. Quello di Creonte che deve fare rispettare a tutti, parenti compresi, le leggi della comunità, e quello di Antigone che sente il dovere supremo, del sangue e dell'anima, di dare sepoltura al fratello. Il teatro ridiventa così il luogo in cui aprirsi all'ascolto delle ragioni di entrambi. Dopo una serie di spettacoli che indagavano il mito praticando il coinvolgimento diretto degli spettatori, Massimo Munaro prova questa volta a riattivare la funzione del coro, centrale nella tradizione greca quanto per noi oggi incomprensibile. Una testa oscillante nel vuoto sopra un corpo acefalo, un'anguria spaccata violentemente sul proscenio, sulla cui polpa odorosa Antigone si rotolerà trovando a sua volta la morte. Il lavoro del Lemming è tra le cose più interessanti della Biennale Teatro che si è chiusa domenica.

**11 marzo 2009, ANTIGONE, di MARIA DOLORES PESCE**

È giunto a compimento a Venezia, come previsto nel corso del Festival Internazionale del Teatro titolato quest'anno al Mediterraneo, il percorso di avvicinamento e accerchiamento della più nota tragedia sofoclea da parte del Teatro del Lemming e di Massimo Munaro suo drammaturgo. [...] Munaro nella sua riscrittura scenica rende ancora una volta esplicita la funzione esistenziale e cognitiva, il peso, della scelta che coinvolge ed indirizza il percorso della rappresentazione, favorendo la comunione od esplicitando la contrapposizione tra pubblico e attori, in quella sorta di drammaturgia condivisa che ne costituisce il tentativo, anzi, l'esito più convincente. Dobbiamo scegliere e scegliamo, sempre anche inconsapevoli, tra l'umanità di Antigone e la razionalità normativa di Creonte, tra le fondamenta mitiche e religiose della polis e la sua necessità di regole enorme per riprodursi e sopravvivere. Il pubblico si divide dunque, da subito, tra chi partecipa alla ribellione del sentimento di Antigone, salendo sul palcoscenico, e chi assiste, dalla platea, all'inesorabile percorso della legge di Creonte. Così vengono rappresentati e allusi, in entrambi i luoghi, le nostre contemporanee tragedie dell'irriducibilità, dalla necessità dei mille migranti che traversano questo nostro mare, alle paure di comunità chiuse nelle proprie "tradizioni", dalla accettazione della buona morte di Peppino Englaro al terrore interiore ed esteriore dei tanti difensori della vita, e poi le mille guerre intestine ed esterne che percorrono i nostri tempi. Rispetto alle precedenti tappe di questo suo viaggio, Munaro aumenta però i momenti di osmosi e comunicazione tra scena e platea, in un percorso in cui la dialettica tra la "parte" di Antigone e la "parte" di Creonte acquista concretezza sensoriale, fisica, addirittura tattile, quasi tentando un altrove alla parola inconciliabile. Così il borotalco usato quasi come sudario funebre, o l'acqua spruzzata verso il pubblico, simbolo della morte data e ricevuta, scelta e subita. [...] Come sempre la drammaturgia di Massimo Munaro e del Lemming, coinvolge profondamente, chiama a prendere posizione e costringe letteralmente al confronto e anche allo scontro con sé stessi, a proiettare, come sullo schermo che chiude ad un certo punto la scena, attorno a noi e in faccia a noi stessi la nostra immagine fisica e psichica. Ancora una volta si consolida un rapporto direi intimo con il pubblico.



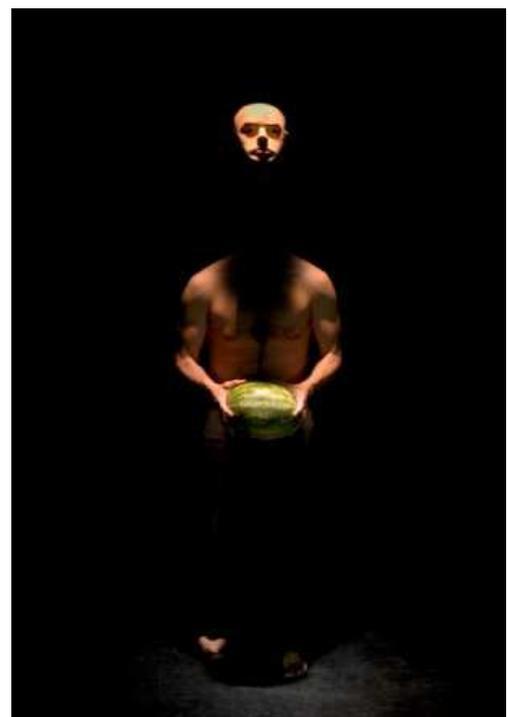
**13 marzo 2009, NEL TRIBUNALE DELL'INNOCENZA, di CARMELO ALBERTI**

In questi anni il **Teatro del Lemming** si è guadagnata l'attenzione di tanti estimatori, per i meriti di una ricerca scenica originale che, fin dall'inizio, per il gruppo di Rovigo pone al centro il legame con lo spettatore; nei loro spettacoli ogni individuo è invitato a partecipare direttamente alla rappresentazione, è sollecitato a decidere responsabilmente come mettersi in gioco. Sono passati così da spettacoli per un solo o per pochi destinatari alla coralità di *Antigone*, la nuova produzione presentata al 40° Festival

Internazionale del Teatro della Biennale nello spazio delle Fondamenta Nuove di Venezia. Il pubblico, che assume la funzione del coro greco, è sollecitato in prima persona da **Massimo Munaro**, artefice del testo e della messinscena, a schierarsi o con lui, come voce di Creonte e tutore delle intangibili leggi della polis, o con Antigone, che sfidando l'editto ha inumato il corpo del fratello Polinice. Sono tre le attrici-sacerdotesse che recitano la parte della fanciulla pietosa, pronunciando frasi sibilline e sferzanti in una lingua mediterranea che mescola greco, arabo, slavo e altre sonorità arcaiche. Un gruppo ridotto di presenti ha deciso di seguire le donne sul palcoscenico, indossando una tunica bianca e togliendosi i calzari. Chi scrive ha scelto di non rimanere seduto alla stregua di un osservatore neutrale; così ha preso parte al dramma di Antigone, ha sentito il contatto degli altri sul suo corpo, si è terso il viso e le mani con l'acqua purificatrice, ha visto penzolare la testa mozza, sospesa in alto, e il corpo squarciato e incenerito del fratello collocato sopra un sudario, ha pregato con le officianti ripetendo parole oscure, ha condiviso la colpa di dar sepoltura al proprio congiunto. Dalla platea gli altri osservavano i riti, ascoltavano l'elogio dell'ordine detto da Creonte, assistevano all'aspro litigio fra costui e il figlio Emone allineato per amore dalla parte di Antigone, vedevano morire la pietosa sorella, avvolta in un sudario di sangue e sostenuta dal coro benevolo, e suicidarsi lo stesso Emone dopo aver lanciato un getto d'acqua su di sé e contro i presenti. Poi, un sipario ha separato i due ambiti: sopra la scena i coreuti e le Antigoni si sono sdraiati a occhi chiusi sotto una coltre tombale per meditare sulla fine dell'innocenza, mentre in sala sul muro del sepolcro scorrevano immagini di un altrove, simili a frammenti di una natura. Il compito di sostenere le fasi del giudizio era affidato a un nucleo di valenti interpreti, che al contatto fisico svelavano un'altissima tensione muscolare e una lodevole lucidità esecutiva. **Fiorella Tommasini, Chiara Elisa Rossini e Diana Ferrantini** sono le eterne Antigoni, alle quali è negata dal testo l'affermazione delle loro ragioni, mentre esaltavano con i gesti e con lo sguardo la loro adesione alla supremazia degli affetti. **Mario Previato, Alessio Papa e Massimo Munaro** hanno definito, invece, le parti maschili che si sono articolate in vario modo dinanzi ad un atto di ribellione indecifrabile. Quando l'assise è stata sciolta, ciascuno dei partecipanti, uscendo in silenzio, ha potuto elaborare un'interpretazione soggettiva in merito ad un'esperienza condivisa. In tal modo a distanza di secoli il mistero di Antigone continua a inquietare la coscienza degli uomini.

**19 marzo 2009, L'ANTIGONE DEL LEMMING, di ANDREA PORCHEDDU**

[...] era forse inevitabile l'incontro tra il **Teatro del Lemming** di Rovigo e la tragedia di Sofocle. Il gruppo guidato da **Massimo Munaro** da sempre entra nel mito tragico, rovistandolo e reinventandolo alla luce di una partecipazione - più emotiva che razionale - a favore dello spettatore. Con *Antigone*, dunque, il Lemming aggiunge un nuovo prezioso capitolo a



quella ostinata e raffinata ricerca, destinata - come nelle prove precedenti - a far discutere, a trovare grandi adesioni o ferme prese di distanza. Perché il limite sottile - su cui argutamente gioca il gruppo - è quello dell'esperienza evenemenziale, dell'emotività insomma, anche a scapito di una linearità di lettura facilmente e felicemente mutata in una tendenziosità rivendicata ma coerente. Così è per questa **Antigone**: nello spazio vivacissimo del teatro Fondamenta Nuove di Venezia, nell'ambito della Biennale teatro, è lo stesso regista Munaro a vestire i panni di un Creonte nerovestito. Si rivolge al pubblico: "voi siete dalla parte di Creonte", dichiara. Cioè a dire, voi siete la polis, siete il coro, siete la solidità della struttura civile. Subito, a far da controcanto, ecco Antigone: la straordinaria Elisa Chiara Rossini, in una lingua antica ed evocativa, con passione struggente di sguardi e gesti, invita il pubblico a stare dalla sua parte. Ecco, siamo già al centro del conflitto: si tratta di scegliere. Tra il politico imbonitore suadente e rigoroso, e la donna passionale e commovente. Alcuni spettatori, soprattutto giovani donne, si alzano, raggiungono il palcoscenico - il territorio di Antigone, la soglia dei morti - e saranno subito il coro, guidato con precisione e perizia dalle tre attrici del gruppo (oltre alla Rossini, sono in scena Fiorella Tommasini e Diana Ferrantini). [...] Il Lemming allestisce uno spettacolo che ha momenti di rara bellezza: basta un'anguria spaccata violentemente a terra per rendere evidenti i resti straziati di Polinice, e quel coro improvvisato ma consapevole, che parla all'unisono, è di grande impatto. Poi un sipario cala assoluto tra scena e platea: di qua la città, che sopravvive ascoltando i lamenti nostalgici di Creonte, mentre immagini scorrono lente evocando tracce di vita comune; di là - ma non è dato vedere - continua invece il rito antico e tragico di Antigone. Munaro, dunque, ha scelto di dare per assodate le letture "politiche" della tragedia, lo scontro tra *hybris* rappresentate dai due protagonisti, e vira più ad un piano intimo, privato: mettendo però il pubblico di fronte a se stesso. Coro consapevole, dunque, e non cinicamente distratto, semmai complice. Ed è questo il punto di forza di un lavoro che non può lasciare indifferenti.

#### **9 agosto 2009, L'ANTIGONE DEL LEMMING: UNO SPETTACOLO OLTRE LO SPETTACOLO, di Fabrizio Baleani**

[...] La compagnia di Rovigo guidata da Munaro, dopo il viaggio sensoriale di *Odisseo* tratto dall'interessante Tetralogia e dopo il dittico *Il rovescio e il dritto* (nel quale si distingue il claustrofobico e lucidamente provocatorio allestimento dell'infernale *A porte chiuse*), continua a raccogliere il punto di vista del pubblico nell'energia della messinscena e s'affida a un teatro inclusivo, dove assistere e agire si compenetrano ai limiti della sperimentabilità, in un evento che scambia le sue propaggini d'emozione e pensiero direttamente con la vita reale.